INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Una dittatura.
I punti sugli i.
La situazione alla Camera.
Lettera da Milano.
Rassegna musicale.
(Vedi nelle pagine interne del giornale)

NOSTRI TELEGRAMMI

NAPOLI, 9, ore 1,55 pom.

Fine delle dimostrazioni.

Ieri sera, temendosi che gli studenti rinnovassero le dimostrazioni contro il Ministero per l'approvazione delle Convenzioni ferroviarie, un ispettore di P. S. con vari delegati, una schiera di guardie ed un forte nerbo di carabinieri si recarono fino a tarda ora in piazza Dante. I dimostranti però non si fecero vedere in tutta la sera.

Banchetto operaio.

Ieri sera le rappresentanze di parecchie Associazioni operaie cittadine si riunirono a banchetto fraterno nel *Caffè Napoli*, a Villa Nazionale.

Durante tutto il pranzo regnò la massima cordialità.

Si fecero brindisi al lavoro ed all'avvenire dell'operaio.

ROMA, 9, ore 5,5 pom.

Un ricatto a Viterbo.

Un tal Giovanni Moscatelli, ricco possidente di Ponzano, in territorio di Viterbo, venne giorni sono aggredito sulla pubblica strada da cinque ignoti malfattori, che lo trascinarono a forza in un bosco vicino.

Mandarono quindi a chiedere alla famiglia lire 100,000 come prezzo della libertà del ricattato.

La famiglia mandò prima 1500 lire, ma i banditi rifiutarono; si mandò poscia 5000 ed allora accettarono e rimisero il Moscatelli in libertà.

Su questo gravissimo fatto verrà presentata una interrogazione alla Camera.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Agenzia Stefani).

La seduta del 9 marzo.

Presidenza Borgatti.

La seduta è aperta alle ore 3,50 pomeridiane.

Sono nell'aula appena una trentina di senatori. Sono presenti i ministri Genala, Coppino e Pessina.

Si procede una lettura del Municipio di Napoli in ringraziamento della votazione del sussidio.

***

PESSINA presenta il progetto che *accorda al Governo la facoltà d'applicare provvisoriamente alcuni consiglieri alla Corte d'appello di Torino*; ne chiede l'urgenza, che è approvata.

Convenzioni ferroviarie.

GENALA presenta le *Convenzioni ferroviarie*. Ne chiede l'urgenza, che viene approvata.

CENCELLI propone che, vista l'urgenza, gli Uffici nominino ciascuno due commissari anzichè uno per l'esame di questo progetto. (Rumori).

La proposta è approvata.

CENCELLI vorrebbe che gli Uffici si adunassero giovedì.

(Rumori).

Il PRESIDENTE osserva che è impossibile che la convocazione degli Uffici avvenga in sì breve termine, e mette ai voti la seconda proposta, che è approvata.

***

GENALA presenta inoltre il progetto di *maggiori spese pel riordinamento del personale di pubblica sicurezza*.

Approvasi l'urgenza pel progetto delle Convenzioni.

SACCHI VITTORIO raccomanda che sia sollecita la discussione anche del progetto pel riordinamento del personale di sicurezza; ne chiede l'urgenza, che si approva.

Levasi la seduta alle ore 3,55 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostro telegr. part.)

La seduta del 9 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

Presiede l'on. Biancheri.

I deputati presenti sono scarsissimi.

Dei ministri sono solo presenti gli onorevoli Grimaldi e Magliani.

***

Si dà comunicazione della dimissioni del deputato D'Ayala-Valva.

CAIROLI propone che la Camera non ne prenda atto per omaggio alla benemerenza del collega.

La proposta Cairoli è approvata.

Discussione agraria.

L'on. TOSCANELLI riprende quindi il suo discorso sulla questione agraria, interrotto nella seduta antimeridiana di venerdì scorso.

(Agenzia Stefani).

Egli combatte le proposte di parecchi oratori. Dimostra che, volendosi trasformare l'agricoltura, bisogna scegliere differenti colture adatte alle varie regioni. Crede che lo Stato debba provvedere alla mezzadria, della quale rileva i vantaggi, ove è possibile divenga obbligatoria. Vuole che si vendano i beni delle Opere pie che trovansi in pianura per rimboschire i monti. Rammenta i vari voti della Commissione d'inchiesta; domanda quale sia l'opinione del Governo in proposito. Sollecita una legge per soddisfare tutti i bisogni dell'agricoltura più urgenti a cui possa ripararsi senza aggravi del bilancio. Desidera che si rivedano gli elenchi delle strade provinciali; il Ministero dia l'esempio, con piccoli pezzi di terra, come si ricostituisca la vigna colle viti americane; che si rialzi la ricchezza mobile e fondiaria affinchè scompaiano gl'affittuari, e che i proprietari coltivino direttamente. Per risolvere la questione sociale bisogna che il miglioramento economico ed agrario proceda d'accordo col morale; che insegni alle classi operaie di accontentarsi del proprio stato. Appoggia un Tribunale di probi viri e la trasformazione del sistema tributario.

SAN GIULIANO sostiene la crisi essere di lunga durata, nè limitarsi a pochi prodotti. Esamina le cause, cioè la scarsità: decrescenza della potenza d'acquisto del denaro; i miglioramenti agrari d'altri paesi d'Europa, l'abolizione del corso forzoso e la concorrenza americana. Compiacesi del ribasso del pane che ne deriva, ma teme la diminuzione dei salari. Espone le difficoltà opponentisi alla coltura intensiva e alla trasformazione della coltura. Accenna i ribassi degli agrumi e la probabilità che ribassino i vini indicandone le cause. Chiede che il Governo si adoperi ad ottenere dall'Austria un ribasso dei dazi d'introduzione degli agrumi. Considera come rimedio efficace della crisi la trasformazione del sistema tributario, svolgendone le basi. Dimostra la difficoltà di limitare le sovrimposte dei Comuni e delle Provincie senza esonerarli dalle spese obbligatorie. Invoca in proposito la presentazione di progetti di legge sul servizio degli esposti. Combatte il catasto e l'idea di collegare la riduzione dei 3/10 di guerra.

Sollecita la semplificazione delle procedure dell'espropriazione e pubblicità di tutti i diritti reali ed altre agevolazioni al credito agrario e fondiario. Ritiene che il progetto del credito agrario, quale è presentato al Ministero, non giovi all'Italia meridionale e insulare. Raccomanda che si affidi agli istituti di emissione meridionali e raccomanda il riordinamento dei Monti frumentari. Conchiude con varie considerazioni generali sulla emigrazione e sull'indirizzo dello Stato di fronte al problema sociale agrario.

BUTTINI conferma che la crisi esistera da tempo, che persiste e che colpisce il principale prodotto nostro dei cereali, il cui prezzo [illegible] sempre più, mentre la terra e le sue produzioni si aggravano sempre più di tasse di ogni maniera; [illegible] l'agricoltore sia male per ciò, e anche per i danni derivanti da alcune tariffe doganali. Constata la diminuzione di rendita e del capitale, non volendo provare il contrario [illegible] il risparmio nazionale. Un aumento di ricchezza mobile non fondiaria, dimostrando la statistica che i debiti ipotecari sono cresciuti in misura non corrispondente. La crisi è grave appunto perchè non è temporanea. Noi vogliamo mantenere alta la bandiera del libero scambio, ma ci troviamo tra le nazioni che tornano al protezionismo. Raccomanda al Governo ed alla Commissione delle tariffe doganali di studiare se questa condizione di cose non ci metta in grado d'inferiorità; ogni che necessitino provvedimenti per mantenere l'equilibrio. Prega il Governo di temperare le dichiarazioni fatte, che sconforterebbero gli agricoltori.

Si annunzia un'interpellanza di BERIO ed altri, *per sapere a qual programma il Governo ispiri la politica coloniale*.

Levasi la seduta alle 6,5.

Altalena politica.

Vienna, 6 marzo.

(Cola) — Per poco non si grida in coro, parafrasando il primo verso del *Don Carlos* di Schiller, i bei giorni di Skierniewice son passati per sempre!

Ve ne ricordate? Si nuotava nel latte e miele allora — la pianura gialla e monotona di Polonia pareva cangiata per incanto in un vasto oliveto, e le nebbie del suo cielo scomparivano dietro un immenso arcobaleno. C'erano i Saint-Pierre, che credevano già suonata l'ora del disarmo universale — c'era la *Freie Presse* che proclamava, smentita dai fatti, la fisima d'un antagonismo necessario tra l'Austria e la Russia — alla pace del mondo, allo spettacolo della fratellanza europea non mancava più che una scorretta finale, un complesso tra i redattori della *Freie Presse* e quelli del *Pokrok* e dei *Narodni Listy*, di Praga.

Ed ora? I commissari inglesi nell'Afganistan, invece dei colleghi russi aspettati con ansia, hanno visto comparire, un bel mattino, i battaglioni russi che non aspettavano nè punto nè poco. Ed ecco risuonare a stormo, anzi a morto, le medesime campane che nei mesi fa c'intronavano gli orecchi col loro *Gloria in excelsis Deo*. D'un tratto le « necessità storiche » ritornano a galla — gli antagonismi etnologici, messi fuori di corso, ricominciano ad inondare il mercato — e la pianura polacca, tinta a mala pena col verde pallido degli ulivi, la si vede già rossa di sangue e seminata di cadaveri.

Io credo, o, per dir meglio qui, si crede che il colore vero della pianura sullodata non sia nè il verde nè il rosso. A Skierniewice non s'è mai trattato d'altro che d'una tregua — armata fino ai denti — d'un equilibrio instabile, tale da poter durare qualche tempo, non tale da reggere ad una scossa mediocremente forte.

Questa scossa è stata data o sta per essere data? S'inclina a rispondere — no. Certe velleità russe non si possono certamente negare. La marcia verso l'Afganistan è un fatto compiuto. L'agitazione bulgara in Macedonia, i *meetings* di Sofia e di Filippopoli, sono fomentati e tollerati dal ministro Karawelow che non è avverso a fomentare od a tollerare checchessia senza la licenza dei superiori. Sopra certe oscillazioni della politica estera di re Milano vi scrissi già or sono pochi giorni. S'aggiungono le voci insistenti sopra la parte sostenuta dall'ambasciatore Nelidow a Costantinopoli in odio dell'Italia o piuttosto della politica inglese. Nelidow avrebbe offerto alla Porta l'aiuto della Russia nella questione dei porti nel Mar Rosso, certamente nè per affetto verso l'Italia, nè per amore dell'integrità della Turchia, nè per tutelare la santità del diritto delle genti violato dal professore Mancini. La Porta, che conosce i suoi amici tanto più facilmente quanto meno ne ha, avrebbe fatto orecchi da mercante. Ragione per cui ora si parla del richiamo di Nelidow o dell'invio, a Costantinopoli, del generale Loris-Melikoff, armeno di razza, come sapete, e destinato forse a provocare un'agitazione armena in Turchia, come avrete indovinato.

Nonostante questi punti neri, qui s'è fermamente convinti che il principe di Bismarck vegli la conservazione della pace, che la missione del conte Erberto ripristinerà l'amicizia tra la Germania e l'Inghilterra, e che, tolto il dissidio tra Londra e Berlino, anche la Russia, colle buone o colle cattive, tornerà a raccogliersi per migliore occasione. Tutt'al più, s'aggiunge malignamente, potrebbe darsi che a pagare il conto della ripristinata amicizia anglo-tedesca venisse sotto l'Italia.

Il conte Kalnoky, naturalmente, lascia fare il collega di Berlino. Il conte Kalnoky si contenta di mandare a spasso per la Siria e per le piccole Corti balcaniche l'arciduca Rodolfo e l'arciduchessa Stefania. Ecco le sue occupazioni. Al più, tanto per dare un colpo al cerchio ed un altro alla botte, fa dire in forma ufficiale dalla *Wiener Abendpost* un mondo di gentilezze a Sua Maestà il Sultano.

Durante la discussione generale del bilancio, un deputato, per denigrare l'Austria o, piuttosto, il Gabinetto Taaffe, la paragonò alla Turchia. La *Wiener Abendpost* se la prende con quel rappresentante del paese così male educato da ingiuriare uno Stato amico, ecc., ecc. Io mi ricordo che due anni fa, alla Camera dei Signori, il conte Thurn rispose al barone Kluigsrenster, che proponeva come modello la politica finanziaria dell'Italia: « Il Governo italiano ha impinguato le sue casse col furto. » La *Wiener Abendpost* non ebbe allora... spazio disponibile.

La flotta italiana.

In questi giorni in cui l'Italia trovasi impegnata in spedizioni marittime non sarà discaro conoscere la potenza della nostra flotta.

Il nostro naviglio da guerra conta 12 corazzate di primo ordine cioè: *L'Ancona*, la *Maria Pia*, la *Castelfidardo*, la *San Martino*, *l'Affondatore*, la *Roma*, la *Principe Amedeo*, la *Palestro*, il *Duilio*, il *Dandolo*, *l'Italia* e la *Lepanto*.

Conta pure 18 navi da guerra di seconda classe, quali: la *Garibaldi*, la *Terribile*, la *Formidabile*, la *Varese*, la *Caracciolo*, il *Vettor Pisani*, *C. Colombo*, *Flavio Gioia*, *Amerigo Vespucci*, la *Savoia* ed il *Giovanni da Procida*.

Di queste navi solo la *Terribile*, la *Formidabile* e la *Varese* sono corazzate.

Le navi da guerra di terza classe sono 11: *Esploratore*, *Cariddi*, *Messaggero*, *Vedetta*, *Sentinella Guardiano*, *Scilla*, *Cariddi*, *Staffetta*, *Rapido*, *Agostino Barbarigo* e *Marcantonio Colonna*.

In tutto sono 34 le navi da guerra della nostra flotta, delle quali 32 pronte a qualunque evento.

Le navi torpediniere della nostra marina sono 44; 24 di 1ª classe, cioè: *Pietro Micca*, *Aretusa*, *Aquila*, *Gabbiano*, *Sparviero*, *Falcone*, *Aldebaran*, *Antares*, *Andromeda*, *Centauro*, *Dragone*, *Pegaso*, *Perseo*, *Sagittario*, *Sirio*, *Orione*, *Vega*, *Cassiopea*, *Arturo*, *Lira*, *Canopo*, *Rigel*, *Procione*, *Acquario*; e 20 di 2ª classe, cioè *Nibbio*, *Clio*, *Euterpe*, *Talia*, *Erato*, *Melpomene*, *Tersicore*, *Polinnia*, *Urania*, *Calliope*, *Mosca*, *Ape*, *Farfalla*, *Vespa*, *Lucciola*, *Formica*, *Cicala*, *Locusta*, *Grillo*, *Zanzara*.

In corso di costruzione sono 5 navi di prima classe: *Ruggero di Lauria*, *Francesco Morosini*, *Andrea Doria*, *Re Umberto* e *Sicilia*, tutte corazzate; più 3 navi di seconda classe: *Etna*, *Vesuvio* e *Stromboli*, più ancora 3 navi di terza classe: *Andrea Provana*, *Sebastiano Veniero* e *Tripoli*, ed infine 7 navi torpediniere.

Oltre a ciò, il naviglio è completo con 2 navi onerarie di prima classe: *Città di Napoli* e *Città di Genova*; 4 navi onerarie di seconda classe: *Dora*, *Conte Cavour*, *Washington* ed *Europa*; altre 4 navi onerarie di terza classe: *Sesia*, *Calatafimi*, *Chioggia* e *Vulcano*; 3 navi-scuola: *Vittorio Emanuele*, *Maria Adelaide* e *Venezia*, ed infine 21 navi di uso locale.

In totale le navi della R. Marina sono 190 con 569 cannoni e 269 mitragliere.

Tutta questa flottiglia rappresenta uno stazzamento di 217,139 tonnellate.

I CONTADINI NEL VENETO.

Anche nel Veronese si ebbe tra i lavoratori qualche contraccolpo delle agitazioni che avvennero nel Mantovano.

Circolano, fra i contadini, stampati, come *Il pellagroso* e la *Libera parola*, che li eccitano a pretese incomposte, mentre certi conferenzieri vanno in giro a declamare e diffondere disonesti propositi, ed ecco il movimento estendersi con grande preoccupazione di tutti.

Nel Veronese l'agitazione dei contadini si è limitata ad una località, a Correzzo. Scrivono in proposito all'*Arena*:

« Domenica scorsa due lavoranti vennero in deputazione dal nostro sindaco, ed a nome dei loro compagni, che sono trecento, *giovani e forti*, pretendono aver lavoro.

« Il vecchio sindaco, che è anche agente della Casa Jacur e che ha fatto lavorare qui un trecento e più contadini alla settimana, risponde che non ha più lavoro; ed allora quei due, a nome dei compagni, si fanno il dovere di metter fuori minaccie abbastanza chiare, abbastanza gravi e se ne vanno.

« All'indomani eccoti venno trecento armati di *sito* nei campi del signor Jacur e vogliono lavorare.

« Ma là incontrano il delegato di Legnago che non conosco, ma che mi dicono avere attività pari alla sua magrezza e che, mi soggiungono, si fa a pezzi in questi giorni per tutelare l'ordine pubblico, il bravo tenente dei carabinieri a cavallo ed a piedi, ed alla vista di questi signori, che sono buoni come il pane, ma tenaci dell'ordine in modo infinito, i contadini si quietano e finiscono per ritornare alle case loro.

« All'indomani nuova comparsa, ma più inquieti, più imbizzarriti.

« Altra comparsa quasi improvvisa dei predetti signori, altri consigli per parte del delegato e tenente, altri inviti recisi a ritornarsene a casa, e fine della nuova dimostrazione in modo pacifico, dovuto questo soltanto all'energico quanto dignitoso contegno delle autorità.

« Uno dei caporioni fu arrestato, un altro denunciato, e pare che il numero non si chiuda qui. »

L'assolutoria del tenente Bettini.

Ci scrivono da Genova:

« L'ex-tenente Bettini, il quale, come sapete, fu condannato dal Tribunale correzionale per porto d'armi di corta misura a sei mesi di carcere, avendo ricorso alla Corte d'appello, è stato assolto epperciò rimesso subito in libertà. »

Ultimo corriere

(Nostri telegrammi particolari).

ROMA, 9, ore 4,25 pom.

Le Convenzioni in Senato.

Si crede che la discussione delle Convenzioni ferroviarie nell'Alta Camera si farà verso la fine di questo mese.

BERLINO, 9, ore 9 pom.

Germania e Inghilterra.

I giornali constatano con orgoglio il completo successo diplomatico ottenuto dal Gran Cancelliere.

L'imperatore ha espresso al principe di Bismarck la sua soddisfazione per le buone relazioni ristabilite con l'Inghilterra.

Inghilterra e Russia.

Benchè le differenze fra i Governi di San Giacomo e di Pietroburgo sembrino prendere una piega pacifica, i Russi fanno preparativi di guerra.

Il principe Dondukoff-Korsakoff, comandante in capo dell'esercito del Caucaso, è stato chiamato a Pietroburgo per partecipare alle deliberazioni dello stato maggiore.

Il principe Tarcan-Murawow condurrà da Bakù (governo Transcaucasico, provincia di Scirvan, sul Mar Caspio) nell'Asia centrale 35,000 uomini.

Questo corpo sarà formato da diversi reggimenti di granatieri del Caucaso; dalle divisioni 38ª e 39ª di fanteria di linea; da una brigata d'artiglieria di montagna. Capo di stato maggiore di questo Corpo sarà il maggior generale Jolschyn.

ROMA, 9, ore 9,10 pom.

L'agitazione in Albania.

Alla Consulta giungono gravi notizie dall'Albania.

Il nostro rappresentante ha però annunziato che non v'è nessun pericolo imminente.

La *Riforma* pubblica un appello del Comitato albanese residente a Corfù, il quale domanda il concorso dei fratelli italiani in nome degli antichi vincoli.

Sei casi di Padova.

Si commenta molto sfavorevolmente il fatto che Depretis, contrariamente a quanto aveva promesso ieri, oggi non ha risposto alla interrogazione Tivaroni sui *casi di Padova*.

La questione agraria in Parlamento.

È probabile che domani venga chiesta la chiusura della discussione agraria, divenuta oramai una vana accademia.

Si annunzia che l'on. Bertani, a nome dell'Estrema Sinistra, domanderà la completa abolizione del monopolio del sale.

L'Italia a Tripoli.

ROMA, 10, ore 9 ant.

Mi consta che ieri sera in parecchi Circoli si commentava una dichiarazione che un importante uomo politico avrebbe fatta circa una nuova azione dell'Italia in Africa.

Tale uomo politico avrebbe dichiarato che fra tre o quattro mesi l'Italia occuperebbe la Tripolitania.

Questa occupazione si compirebbe con l'accordo di Germania, Austria e Inghilterra.

Si assicura pure che l'Austria, in compenso, farebbe un passo verso l'Egeo.

Vi riferisco la notizia con riserva, sebbene mi consti che verrà telegrafata anche da altri corrispondenti.

ROMA, 10, ore 9 ant.

Egitto e Marocco.

Giungono notizie di torbidi seguiti nell'Egitto. Tali disordini sono un effetto prodotto dalle notizie delle vittorie riportate dal Mahdi contro gli Inglesi e le truppe egiziane.

— Anche nel Marocco si va accentuando la insurrezione contro il sultano.

Nomina.

L'on. Genala è stato nominato membro del Consiglio dell'industria e del commercio.

Visita reale.

Ieri il Re e la Regina hanno visitato i granduchi di Mecklenburg-Schwerin, che sono alloggiati all'*Albergo Bristol*.

Il ricatto di Viterbo.

I nuovi particolari sul ricatto del sig. G. Moscatelli, possidente di Ponzano, in territorio di Viterbo, recano che i malandrini erano cinque, bene armati e col volto coperto dai fazzoletti.

Questi obbligarono il Moscatelli a scrivere una lettera alla famiglia, la quale diede i denari a un messo.

I briganti hanno liberato il pover'uomo sabato scorso.

I carabinieri accorsero da Ponzano; ma arrivarono in tempo solo per vedere i briganti sulle alture del Convento di Santeresa.

Vennero scambiate fra carabinieri e briganti alcune fucilate; ma inutilmente. I carabinieri s'impadronirono delle alture, dove rinvennero alcune armi vecchie.

Giunta a Roma la notizia di questi casi, vennero spediti guardie e carabinieri in buon numero, nonchè alcuni delegati di P. S. e un capitano dei carabinieri; ma finora invano.

I malandrini tengono sempre la campagna.

GENOVA, 9, ore 11,50 pom.

Una conferenza di Giacosa.

Questa sera, nell'elegante salone del *Circolo Artistico*, affollato d'uditorio scelto, Giuseppe Giacosa ha tenuto una conferenza assai applaudita.

Egli ha dimostrato l'utilità della lettura pubbliche già assai in voga presso i Francesi e gli Americani.

Indi lesse una scena del suo lavoro drammatico *Sirena*, e narrò la storia dell'amore e del martirio di una guida di Gressoney.

Onoranze a Salvini.

Domani Tommaso Salvini sarà proclamato socio onorario dell'*Accademia Filodrammatica*.

Francia e China.

PARIGI, 10, ore 9,25 ant.

Molti giornali riferiscono che Ferry rinuncierà di domandare un'indennità alla China, contentandosi dei vantaggi commerciali che la China ha accordato alla Russia alle frontiere di Siberia.

Ciò faciliterebbe la conclusione di una prossima pace.

LA SITUAZIONE POLITICA.

ROMA, 9, ore 4,5 pom.

Alla riunione della Maggioranza presero parte appena 80 deputati.

Mancavano diversi segretari generali.

Mancavano pure i deputati firmatari della mozione agraria, i quali mandavano ad avvertire che si riservavano la libertà d'azione nell'interesse dell'agricoltura.

Depretis ringraziò la Maggioranza della compattezza mantenuta nelle ultime votazioni. Si augurò che questa compattezza perduri per l'avvenire e che i dubbiosi si rassicurino. Però attenersi a vaghe promesse.

Minghetti ricordò la parte prestata in appoggio del Ministero. Ora, il *Kiosk* e certe voci secondo cui il Ministero intenderebbe cambiare il suo punto d'appoggio, chiedeva spiegazioni indispensabili per regolare la sua condotta.

Depretis dichiarossi pronto a rispondere, non però oggi, essendo tardi.

Avrà perciò luogo una nuova riunione della seduta mercoledì... se prima non ci sarà alla Camera un voto che provochi una crisi, e se ci sarà ancora... la Maggioranza.

(Agenzia Stefani).

Londra, 9. — Il Governo domandò all'Arsenale di Woolwich di fabbricare due milioni e mezzo di cartuccie per settimana.

Il *Daily News* dice che la tensione persiste nei rapporti anglo-russi. Si fanno preparativi in Inghilterra, nell'India e nell'Afganistan per far fronte alle eventualità. Rimostranze serie furono dirette a Pietroburgo, ed ogni speranza di accomodamento non è perduta; ma la situazione è critica.

Il *Times* dice che i Russi consentono ad indietreggiare leggermente gli avamposti, ma mantengono le loro pretese sulla frontiera. Se la Russia preferisce la guerra, troverà l'Inghilterra decisa.

Il *Times* invita il Gabinetto di ordinare al generale Lumsden ad entrare in Herat ed organizzarvi la difesa.

Londra, 9. — Il *Daily News* ha da Suakim che in una ricognizione gl'Inglesi incontrarono 10,000 insorti occupanti diverse posizioni.

Il *Times* dice che i rapporti dell'Inghilterra colla Germania sono sensibilmente migliorati.

Herbert Bismarck riparte oggi.

Il principe di Galles sbarcherà a Dublino 18 aprile.

Lo *Standard* ha da Shanghai che i Francesi fermarono parecchie navi inglesi e americane recantesi a Tientsin.

Rio Janeiro, 9. — Apertura del nuovo Parlamento, eletto in seguito all'appello al popolo sulla questione della schiavitù. Il messaggio dell'imperatore annunzia un progetto per l'emancipazione degli schiavi, che le raccomanda alla seria attenzione del Parlamento.

Parigi, 9. — La Camera discute il bilancio modificato dal Senato.

Madera, 9. — I Tedeschi fecero abbassare la bandiera inglese a Vittoria, alla estremità della baia Ambas nel piccolo Cameron, vi innalzarono la bandiera tedesca.

Teheran, 9. — I membri della Commissione per la frontiera afgana trovansi a Zurabad, territorio persiano.

Berna, 9. — All'apertura delle due Camere i presidenti Stoessel, radicale, e Vira, conservatore, pronunziarono discorsi approvanti le misure contro gli anarchici, considerandoli delinquenti di reati comuni.

Parigi, 9. — La Commissione del Senato per la legge sui cereali aderì al progetto votato dalla Camera.

Belgrado, 9. — Al *meeting* dei Serbi abitanti della Macedonia intervennero 3000 persone. Si è deciso di pregare il Governo della Serbia di prendere sotto la sua protezione i Serbi della Macedonia ed i loro interessi. Un altro *meeting* si terrà a Nisch il 16 corrente.

Berlino, 9. — Oggi a Corte vi fu un gran pranzo in onore del genetliaco dello tsar. Vi assisteva Bismarck.

Monaco di Baviera, 9. — Al teatro di Corte vi fu un incendio che venne tosto spento senza danni considerevoli.

Cairo, 9. — Graham è partito per Suakim.

Atene, 9. — In occasione del viaggio dell'arciduca Rodolfo, la stampa dimostra il ravvicinamento austro-greco. I giornali ufficiosi sono favorevoli.

Parigi, 9. — Un telegramma del ministro degli esteri del Guatemala annunzia che Barrios pubblicò un decreto proclamante l'unione americana centrale, che formerebbe una repubblica unica. Barrios assumerà il comando militare supremo.

Londra, 9. — *Camera dei Comuni.* — Fitz Maurice lesse una lettera di Granville dicente che conobbe recentemente soltanto il dispaccio di Bismarck a Munster del 5 marzo che dà assicurazioni amichevoli. Crede che il raffreddamento anglo-tedesco sia ora scomparso.

Venne approvata, con voti 98 contro 21, la mozione Hartington, domandante l'aumento del contingente di 3000 uomini. Hartington dichiarò che domanderà per il prossimo anno finanziario l'aumento di 15,000 uomini, che giudica sufficienti per la campagna del Sudan.

L'Italia in Africa.

(Agenzia Stefani)

NAPOLI, 9, ore 1,55 pom.

Sabato venturo arriverà nel nostro porto il piroscafo *Giava*, della Società generale italiana di navigazione.

La nave imbarcherà molte provvigioni e materiali destinate al Mar Rosso, e 10 quintali di polvere da fuoco.

Appena compiuto il caricamento farà rotta pel Mar Rosso.

— Nell'Arsenale nostro si sta costruendo una grande tettoia in legno da collocarsi sul ponte della *Garibaldi*.

Come si sa, questa nave servirà da ospedale galleggiante nelle acque di Massaua per i bisogni delle truppe italiane colà di presidio.

ROMA, 9, ore 9,10 pom.

Il *Diritto*, commentando l'esito della missione del figlio di Bismarck a Londra, assicura che dell'accordo ristabilito fra la Germania e l'Inghilterra se ne avvantaggia la politica coloniale italiana.

Lo stesso giornale, parlando del progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito ritirato dal Ricotti, esprime il desiderio che il ministro della guerra presenti un nuovo progetto conforme alle nuove esigenze derivanti dalla situazione del nostro esercito nel Mar Rosso.

Riconosce che il nuovo ordinamento esigerebbe che l'unità dell'esercito nello interno del paese non venisse turbata, qualora gli avvenimenti africani richiedessero un'azione sul Mar Rosso.

— Il Ministero ha ordinato diversi apparecchi telefonici da spedire ad Assab.

— Lettere private di ufficiali imbarcati con la seconda spedizione, recano che nelle truppe si sono verificati parecchi casi di morbillo. I malati vengono sbarcati a Porto Said.

(Agenzia Stefani).

Porto Said, 9. — Sono giunti il *Dandolo*, il *Conte Cavour* e due squadriglie di torpediniere.

Frane sulla linea Genova-Pisa.

Nell'edizione di ieri sera abbiamo data la notizia che il corriere di Roma, che passa per la linea di Pisa-Spezia-Genova, non aveva potuto giungere a Torino per la caduta di massi di terra a Deiva fra le stazioni di Framura, Moneglia e Sestri-Levante.

Aggiungevamo che il servizio dei viaggiatori era limitato alla stazione di Chiavari da una parte e Levanto dall'altra.

Ulteriori informazioni raccolte stamattina ci mettono in grado di annunziare che lo sgombro della linea presso Deiva fu già effettuato entro la giornata di ieri, e che nella notte si procedette a sgombrare la falda del monte sovrastante alla ferrovia di molti massi che minacciavano di cadere.

Il servizio non potè essere ripreso che stamane col treno omnibus [illegible] che parte da Pisa alle 4,55 ant.

Fino a stasera i viaggiatori e le corrispondenze tra Roma e l'Alta Italia e viceversa saranno istradate per la linea di Bologna-Firenze.

IL PROCESSO MENARINI A BOLOGNA.

Diamo l'esito del processo Menarini, di cui il nostro *Toga-Rasa* ha esposto i fatti in uno degli ultimi numeri della Gazzetta.

Nell'udienza del 7 marzo venne pronunziato il verdetto dei giurati assolvente Malagoli e Bertazzi, e dichiarante Menarini reo di mancato assassinio con agguato e premeditazione, Vignoli agente principale con premeditazione nel resto, Neri complice necessario, Morighi complice non necessario. Sono accordate a tutti le attenuanti ed al Neri l'attenuante dell'età minore.

In applicazione di questo verdetto, la Corte condannava Menarini Ugo alla pena di *venti anni di lavori forzati*, Vignoli pure a *venti anni*, Neri a *quindici anni* e Morighi a *dodici*.

LIBERTÀ AUSTRIACA!

Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste:

« L'i. r. Tribunale provinciale, quale giudizio di stampa, ha confermato il sequestro praticato dei seguenti stampati, vietata la ulteriore diffusione ed ordinata la distruzione degli esemplari appresi, e ciò perchè ha ravvisato in essi gli elementi oggettivi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità:

1. *Nuova strenna italiana* per l'anno 1885. — Milano, fratelli Treves editori, a pagine 39 e 43.

2. *Relazione della festa cinquantenaria della mutua Società dei parrucchieri di Torino.* — Torino, tipografia operaia, 1884.

3. *Cielo e terra*, quarto libro di lettura ai fanciulli delle scuole elementari superiori d'Italia, di Antonino Parato, 1884. — Tipografia Eredi Botta, Torino.

4. *Commemorazione in morte di Scipione Sighele*, primo presidente di Corte di cassazione, senatore del regno. — Tip. del giornale *La Perseveranza*.

5. *Vittorio da Camino*, Sbarbaro. — Milano, 1884, tip. Centrale.

6. *Rivista della Esposizione generale italiana*, n. 21, Torino, tip. Roux e Favale, articolo *Dai vecchi ai nuovi ribelli*. Questo ultimo stampato, oltre che il crimine della pubblica tranquillità, riveste, secondo la decisione del Tribunale, anche quello di offesa alla Maestà Sovrana (!).

Lo stesso i. r. Tribunale ha confermato inoltre il sequestro di 17 puntate dei seguenti 12 giornali italiani: *Il Fascio della democrazia*, Roma; *Lucifero*, Ancona; *Il Lamone*, Faenza; *Spartaco*, Palermo; *La Provincia*, Sondrio; *Il Prealpino*, Arona; *La lince*, Palermo; *Gazzetta del Popolo*, Venezia; *La Venezia*, Venezia; *Il Diritto*, Roma; *Il Caffè*, Milano; *Capitan Fracassa*, Roma. »

La deliberazione dell'i. r. Tribunale non ha bisogno d'essere commentata!

BORSA UFFICIALE del 10 marzo.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º gennaio — Contrattazioni del mattino in c. 97 67 1/2 95.
Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 97 90.
Senza cedola: Corso medio 95 73.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 63 50.
Senza cedola: Corso medio d'ufficio 64 23.
Rendita — prezzo nominale 10 75.
Credito Mob. ital. — Contr. del matt. in liq. 1060 [illegible] fine c.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in c. 641.
Az. Banca Torino — C. del mattino in con. 848 50 — in L. 844 847 917 847 50 845 848 fine corr.
Az. Banca [illegible] — C. del m. [illegible] 270 273 — in L. 271 270 25 270 273 50 l.c.
Az. Banca Tiberina — C. del mattino in L. 388 l.c.
Az. Credito Torinese — C. d. mattino in liq. 313 314 [illegible] 312 50 311 341 50 311 50 [illegible] fine corr.
Az. Cartiera Italiana — C. d. mattino in liq. 369 75 l.c.
Az. Impresa Esquil. — C. del mattino in liq. 201 l.c.
Az. Fondiaria Ital. — Cont. del matt. in liq. 288 291 291 293 292 290 289 293 l. c. — Premi 303 10.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	100 30	100 46	— —	— —
»	100 30	100 45	— —	— —
Svizzera	100 10	100 20	— —	— —
Londra +5	— —	— —	25 22	25 25
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 24	25 21
Germania +4	— —	— —	122 7/8	123 1/8

Sconto alla Banca [illegible]
Sconto al Banco [illegible] — Anticipazioni su valori [illegible]

Cronaca della Borsa, 10 marzo. — Ieri dopo un'apertura debole ed indecisa:
83 35, 82 15, 100 67 1/2, 97 55
Inglese 97 7/8
tutte le Rendite ebbero alla Borsa di Parigi un movimento molto vivo di ripresa. Ecco i corsi della chiusura ufficiale:
83 75, 82 32 1/2, 110 05, 97 72 1/2
Inglese 98.
Alla riunione della sera tutti i fondi francesi erano in nuovo aumento: l'italiano solo rimaneva invariato:
83 80, 82 37 1/2, 110 15, 97 72 1/2
Inglese 98 3/8
Meridionali 708 75, Suez 2160.

I telegrammi particolari dicono che tutti i fondi erano fermissimi, particolarmente l'italiano. Aggiungono che il movimento generale di rialzo, capitanato dalle Rendite, si estende anche ai Valori.

Si eccettuano le Meridionali, deboli per grossi ordini permanenti di realizzi, cosa che si capisce benissimo, essendovi stabilimenti che ne hanno molte, sulle quali ai corsi attuali realizzano benefizi enormi.

Un telegramma di Roma dice che, dietro il risultato dell'Assemblea, le Azioni della Fondiaria italiana erano in aumento da 290 a 301.

Ore 12.

Il movimento della Borsa continua come nei giorni scorsi. Negletta la Rendita; animatissimo il mercato dei Valori, con prezzi in rialzo.

Rendita fine corr. 98 15 a 98 12 1/2.
Rendita cont. 98 — a 97 95.
Banca Naz. 2241 a 2233
Mobiliare 1013 a 1010.
Banca di Torino 844 a 848.
Banca Tiberina 391 a 388.
Banco Sconto 643 1/2 a 642 1/2
Credito Torinese 312 a 318.
Esquilino 201 a 200.
Unione Banche 272 a 271.
Fondiaria Italiana 288 a 292.
Meridionali 714 a 712.
Industria e Commercio 225 a 224.
Cartiera Italiana 374 a 372.

A semplice avviso e richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente seguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

ITALIA

Una dittatura (*)

Una dolorosa verità che sentiamo profondamente e che abbiamo ripetuta tante volte, è questa — che i vecchi, come i giovani, hanno perduto le buone tradizioni della politica con cui è stata fatta l'Italia. Ai principii si sono sostituiti gli uomini, ai partiti i gruppi faziosi. La divisione netta, precisa dei partiti non è più che un ricordo. La cosidetta Maggioranza non è altro che un'accozzaglia di uomini, magari un giorno separatissimi, ora riuniti da omogeneità di interessi e di ambizioni particolari; perchè l'articolo 41 dello Statuto è lettera morta per i più, a cui premono, innanzi tutto e sopratutto, gli interessi peculiari del Collegio, del Comunello natio. In tale stato di cose la Maggioranza non si impone più con la forza morale, che viene dall'aver buone ragioni e dalla coscienza di aver il paese dalla propria parte, ma bensì s'impone con la cieca prepotenza del numero. E mentre Cavour affermava la necessità di una opposizione nei reggimi parlamentari, essa, oggi, è d'ogni opposizione intollerante, e negli oppositori altro non sa vedere che gente ansiosa di arrivare al potere, alla quale essa si studia di precludere a ogni costo tutte quante le vie.

Ne viene, per logica conseguenza, che ogni mezzo per rimanere al potere è buono, purchè raggiunga lo scopo anche se è condannato dalle buone consuetudini parlamentari e ancora dalle leggi della morale. E la immoralità e lo scetticismo, eretti a sistema, si espandono dal grande centro del Governo alle Provincie, si propagano, filtrano lentamente ma quotidianamente nella coscienza pubblica, per modo che quel che in altri tempi — nella altri uomini — sarebbe parso vergognoso, ora è entrato, per così dire, nelle abitudini, e ha perduto nel giudizio anco di cittadini per ogni riguardo insospettabili le parvenze della corruzione.

Siamo arrivati a un punto che quei che alzano la voce per scongiurare nuovi danni e nuove vergogne al paese sono chiamati piagnoni e eche del Campidoglio — mentre in verità chi governa ha assunto l'impresa di Semiramide,

Che libito fe' licito in sua legge
Per torre il biasmo in che era condotta.

* *

Sullo sfacelo dei partiti, sulla dispersione degli alti ideali, sulla assoluta mancanza d'ogni saldo principio, d'ogni idea ben definita, sullo scetticismo — che dalla politica va comunicandosi agli altri organismi della società nostra — su tutto quanto, infine, v'ha di meno grande, di meno forte, di meno liberale, è sorto un uomo, è sorta una dittatura.

Quest'uomo, questa dittatura compendiano, nel momento attuale, tutto quanto un sistema di Governo e tengono nelle loro mani, al guinzaglio, un Parlamento per una parte impotente, per una parte devoto al dogma politico.

« La storia dirà se quest'uomo, che « ebbe nelle mani le sorti del suo Paese, « abbia voluto disfare, la notte, nuova « Penelope, la tela industre tessuta al« l'alba; se abbia avuto per guida il « genio dell'uomo di Stato e l'abilità del « politico; intanto è mestieri che il Paese « riprenda il posto che mai avrebbe do« vuto lasciare; è necessario che la po« litica cui Machiavelli diede il nome, « non per l'onta di averla insegnata, ma « per la gloria di averla svelata alle « vittime, sia bandita. »

Con queste parole il signor V. Angley finisce un arguto e severo suo studio sulla presente situazione politica. L'Angley, nome ben noto ai nostri lettori, è uomo il quale vive all'infuori dell'ambiente politico, che tante volte falsa i criteri anche a quelli che sono in buona fede; egli considera e giudica la situazione presente da libero e onesto cittadino; e la sua penna non ha riguardi per nessuno, nè per amici nè per nemici, scrive e critica secondo l'adagio *unicuique suum*. La sua è una delle tante voci che ci vengono dalla campagna e alle quali — come dicemmo altra volta — conviene dare ascolto, perocchè siano per lo più intonate a sanità di idee, di propositi, di sentimenti, a buon senso, a patriottismo.

Dallo esame del parlamentarismo fiacco, scettico, slombato, schiavo d'un uomo, che si afferra al potere, come un'ostrica allo scoglio, l'Autore assurge all'esame delle condizioni sociali del Paese, il quale sente in qualche modo il triste influsso d'un Governo malsano e va perdendo ogni giorno il concetto della buona amministrazione e ogni altro pubblico ideale.

L'opuscolo comincia con un arguto parallelo fra quanto il grande partito di Sinistra — salito al potere fra i lietissimi auspicii della celebre rivoluzione parlamentare — si era proposto di compiere in ordine alla libera esplicazione di tutte le forze vive della nazione e quanto di tanto promesso ha mantenuto.

Un uomo s'impose un po' per volta al partito e, con un'azione deleteria, lo disorganizzò, lo privò delle sue più nobili intelligenze, dei suoi più provati patriotti, lo condusse insensibilmente a connubi ibridi, che un tempo sarebbero sembrati inverosimili; « e così il paese vide « con amarezza sfrondarsi una ad una « le sue illusioni, ed il trionfo della po« litica finanziaria, troppo presto accolto « nel solito morboso entusiasmo, si scontò « nella dura legge sulle Convenzioni; im« poste come necessità finanziaria, men« tre due alte individualità parlamentari, « militanti in campi opposti, si davano « la mano a combatterla in nome della « giustizia e della moralità pubblica. »

La seconda parte dell'opuscolo è tutta dedicata all'uomo e ai suoi sistemi ed è uno studio stupendo di politica osservazione. È in questa seconda parte argutissima la critica del modo con cui si fanno oggi le elezioni. « Chi fa le ele« zioni è il ministro e per esso il pre« fetto. Sia pure inetto, questi, non cu« rante degli interessi degli amministrati, « non monta; purchè sappia destreggiarsi « e far riuscire il candidato ufficiale, ogni « menda scompare. »

E come di tali prefetti vi siano nel bello italo Regno sanno a meraviglia i lettori torinesi.

L'Angley riferisce un dialogo assai ben fatto tra il signor prefetto, che dà, e il sindaco di ***, che riceve le istruzioni per la prossima elezione, nella quale bisogna sostenere magari un tale che poco sa ma sarà un amico del Ministero. È un capolavoro del genere e ci duole che la lunghezza del presente articolo ci impedisca di riportarlo qui.

E che così si facciano tante e tante elezioni tutti sanno e tutti confessano. Siamo anzi arrivati a un punto che le autocratiche illegalità dell'antica Destra sono state superate sotto il governo d'un uomo, il quale è venuto fuori dal partito di Sinistra.

« Niun dubbio — esclama l'Angley « nella sua coscienza di libero e onesto « cittadino — niun dubbio che sarebbe « una cosa bella veder questi messeri, « sindaci, consiglieri e prefetti, impu« denti violatori della legge, trascinati « da un libero cittadino dinanzi ai tri« bunali; ma costui si guadagnerebbe la « fama di pazzo e nient'altro; ed il meno « che gli potrebbe capitare sarebbe di « subire le spese processuali, lo scherno « della folla, servile e indifferente; le « calunnie degli avversari, la compas« sione degli amici e le insolenze della « difesa pronta a paragonarlo a un Gé« rôme Paturot qualunque, vittima delle « reminiscenze giovanili del suo Plutarco, « ad un Pelopida in diciottesimo coll'elmo « di Mambrino! »

Chi dunque alzerà la voce contro queste violazioni della legge?

I Comitati sinistrali sono impotenti perchè non vogliono o non sanno; la stampa, fatte le debite eccezioni, o perchè prezzolata o perchè allucinata, tiene bordone compiacentemente; e il partito — che dovrebbe servire di freno — quando non è deriso, è dipinto a colori foschi e stigmatizzato con la sua stessa innocente denominazione: Pentarchia.

In tal guisa restano spostati i capisaldi fondamentali della lotta; non vi sono più avversari, ma nemici.

* *

La terza e ultima parte del suo opuscolo l'Autore dedica alle relazioni d'Italia con gli altri Stati e particolarmente con quella potenza formidabile, che è il Papato romano, e alla questione economica e sociale nelle sue relazioni con l'attuale sistema d'amministrazione, il quale è contrario ai principii della vera democrazia; e valga d'esempio il fatto che — mentre il Ministero non trova un milione per sfamare i maestri — ne trova cinquanta per risanare, tutto d'un tratto, una grande città: logica conseguenza anche questa — dice l'Angley — del dominio personale e scontarsi sulle tasche dei contribuenti.

E intanto i pericoli della questione sociale — di cui è sintomo allarmante l'attuale crisi agraria — sovrastano.

« Per riparare a questo stato anor« male, orribile di cose, occorrerebbero « riforme radicali, ispirate ai veri prin« cipii democratici, che sono la nega« zione dello spirito demagogico non « meno che della dittatura che oggi « schiaccia e atrofizza il Paese. »

Vi pensi il Paese, chè tocca a lui riparare, se non ha perduta la coscienza del proprio decoro e della propria libertà.

(*) Opuscolo di V. Angley — Torino, Roux e Favale, 1885.

I punti sugli i.

La Gazzetta liberale del 1877 continua a tergiversare.

Essa non vuol decidersi a confessare che le Convenzioni ferroviarie, presentate da Depretis nel 1877, in omaggio al voto della Camera, e ripresentate, notevolmente peggiorate, nella primavera del 1884, **non erano e non sono conformi al programma ed ai precedenti della Sinistra.**

Hic est punctum!

La Gazzetta dice che essa ha subìto le Convenzioni per mero spirito di solidarietà, in omaggio al partito. — Questa dichiarazione parrà un po' strana in un giornale che dimostra tanta volontà, quando gliene salta il ticchio; parrà anche più strano che si spinga lo spirito di solidarietà e l'omaggio al partito fino a rinunciare ad un punto principalissimo del suo programma ed a lasciarlo fornicare con altri partiti.

Ma lasciamo pure da banda le Convenzioni.

Alle altre nostre domande, essa risponde genericamente con queste parole:

« Bene, sia pure, rispondono gli av« versari, ma c'è il resto del program« ma, e su questo, nel 1885, siete voi « ancora quali al 1877? »

« Caspita! Se lo saremmo, poichè anzi « lo siamo più che mai!

« Ne volete le ragioni? Non ve le ne« gheremo, appena un altro numero ci « lasci un po' di spazio. »

Prima di tutto, la Gazzetta ci ha letto male: non le abbiamo mica domandato se, pel resto del programma, sarebbe quella ancora del 1877. Le abbiamo domandato se sarebbe, pel resto del programma, disposta a *mettere i punti sugli i*, il che è qualche cosa di più.

Tuttavia, prendiamo atto della dichiarazione che *essa sarebbe più che mai quella del 1877*, ed aspetteremo di conoscere le sue ragioni.

Aspetteremo... ma temiamo che, per parecchi giorni, essa abbia sovrabbondanza di materia, e che non sia ancora uscito di fabbrica l'inchiostro con cui mettere i *punti sugli i*.

La situazione alla Camera

La discussione agraria

Le nostre informazioni recano che forse oggi verrà chiesta la chiusura della discussione sulla *crisi agraria*, perocchè tale discussione, mentre avrebbe dovuto essere d'altissima importanza e feconda di pratici risultamenti, sia degenerata in una grande palestra oratoria, in una vana accademia.

Ieri hanno parlato Toscanelli, Di San Giuliano e Bettini.

Ma a che vale che i deputati rivelino le magagne e avvisino ai rimedi, se il Governo non ha il buon proposito di provvedere, se il Governo, per bocca di Magliani e... di Minghetti, ha dimostrato di non riconoscere, in tutta la sua gravità, la crisi, se si rifiuta di concedere quei mezzi, quei provvedimenti e quelle riforme che dai più son ritenuti necessari e urgenti?

Non c'è da farsi delle illusioni. Il Governo ha saputo tener a bada amici e avversari durante la discussione delle Convenzioni, la cui approvazione premevagli sovra ogni altra cosa. E ora che le Convenzioni, o bene o male, sono state approvate dalla Camera, non si cura di altro, lascia cader la questione agraria, che ha sì stretti legami con la questione sociale, e in fin dei conti, dopo sì gran discussione, ci troviamo a non aver cavato un ragno da un buco.

È proprio vero quello che dicevamo l'altro giorno: la montagna ha partorito il topolino.

* *

Dario e altri interrogano il ministro degli affari esteri sul programma a cui il Governo italiano ispira la sua politica coloniale.

Prima della rappresentazione dei Gracchi

Chiacchere rurali

Il presidente dei reduci, il medico condotto, il geometra, lo studente Ginesio, il farmacista e quanti altri lessero sui giornali il resoconto delle discussioni della Camera sulla questione agraria, la masticarono male; riconobbero tutti che non le si era data la seria, dovuta importanza.

— Infatti, — diceva lo studente in piazza al coro degli amici, — alla prima seduta si delibera di porre la questione in seconda linea e di seguitarne, poi la discussione a tempo perso, e tutto al più nei ritagli di tempo, *horis subsecivis*, come direbbe il nostro professore *Adamantino*. Si concedono alla questione agraria due sedute mattutine per settimana, una al martedì e l'altra al venerdì e il pomeriggio della domenica, sono le sedute che d'ordinario si consacrano alle famose questioni di abbattere Palazzo Canavese ad Ivrea, o al conto dell'acqua inzuccherata, o alle gratificazioni degli uscieri. Ma non si mantiene neppure ciò. Nel primo martedì si inerina la Camera per sciopero dei ministri. Gli è vero che i ministri specialmente interessati si ammalarono e mandarono, spero, la fede del medico. Ma Dio mio! Potevano anzitutto purgare la contumacia con un procuratore che rendesse valido il giudizio in contraddittorio delle parti. Nel successivo venerdì, la questione agraria non se ne parla più nè in bene, nè in male, come se già l'avesse pigliata il Mahdi insieme con Khartum; poi allo sciopero dei ministri succede quello dei deputati. Ora seguita il tira-molla...

Il medico condotto aveva già lasciato parlar troppo lo studente, e gli mozzò tosto la filippica sfoderando una delle solite sue barzellette.

— La vera questione agraria la sentiremo declamare stasera nel Senato della farmacia. Altro che la Camera dei deputati!

L'invincibile studente, fiero, impuntatosi a convertire in serietà anche le barzellette:

— Sicuro! — continuò, — i discorsi di Caio Gracco che ci declamerà il prof. Verbena, sono più concludenti di quelli che si recitano a Montecitorio, dove la questione agraria finora non venne posta completamente da nessuno. I mezzi termini proposti, i vaghi rimedii enunciati, se non sono addirittura vescicanti sopra una gamba di legno promettono tutto al più una cura palliativa. Come diceva Platone ricordato da Plutarco in proposito appunto di quei radicali riformatori agrari di Sparta, che furono Agide e Cleomene, — il voler rimediare e troncare i minuti e particolari errori è un tagliare i capi dell'idra mitologica che ripullulano.

Ci vuole un Ercole (non il primicerio deputato d'Alessandria o della tribù ministeriale), ci vuole un vero Ercole per distruggere col fuoco l'idra lernea, il mostro più terribile, il socialismo di Stato. Bisogna pigliare un possente rimedio atto a liberare d'un tratto da tutti i mali, come dice il sullodato Plutarco.

In Inghilterra l'ex-ministro Bright ed il ministro Chamberlain, e segnatamente questi, hanno avuto il coraggio di porre il problema agrario più risolutamente e più profondamente. Avete letto il sunto dei loro discorsi proferiti l'altra settimana davanti ai loro elettori di Birmingham?

L'idra lernea e il ministro Chamberlain fecero fuggire il medico condotto, il quale se la svignò con un brusco saluto di vittoria partica, esprimente: vi pianto!

Ginesio seguitò a sfogare fin che potè ed rimasti; da ultimo gli restò soltanto Rosso Marino, e la loro eloquenza era diventata così incandescente che sentirono il bisogno di una passeggiata campestre e refrigerante fino al ponte dell'Incastro.

Intanto il medico condotto, passando sotto le finestre del prof. Verbena, non aveva potuto trattenersi dalla tentazione di salir su a stuzzicarlo un po' annunziandogli che alla sera avrebbe avuto una straordinaria udienza.

— *Estote parati!* — gli gridò con voce da proclama; e sgusciò via senza arrendersi agli inviti del vermutte e della serva, la quale invece di un piattino ne avrebbe desiderato due.

Il dottore non aveva spacciata una delle solite bombe nell'annunziare lo straordinario concorso per l'audizione dei Gracchi.

Infatti l'egregio farmacista, avendo da qualche giorno ricevuto in regalo da un grossista un'enorme focaccia, stava appunto studiando l'occasione di consumarla, e gli parve magnifica questa di farla servire come guarnitura alla declamazione dell'illustre professore.

Estese i suoi inviti, oltrechè ai frequentatori serali della farmacia politica, altresì all'ex-sindaco Geronimo che, da qualche tempo, conduceva vita ritirata, al bizzarro segretario Dino Sgorbi ed alle loro signore consorti, ecc., e potè strappare la promessa di intervento persino al Rosso, il quale, quantunque servisse fedelmente l'aristocrazia nella sua agenzia rurale, aborriva dalle conventicole del terzo Stato e si [illegible] esclusivo democratico nell'osteria.

Il professore Verbena non disconobbe il peso di quella grande aspettazione che partiva da un pubblico così eletto. Egli era stato un valente filodrammatico nei suoi anni migliori; — quando insegnava umanità nel Collegio nazionale di Trentacolle non aveva potuto trattenersi dal mescolarsi con i convittori prendendo parte alla rappresentazione degli *Esiliati in Siberia*. Durante le vacanze autunnali, egli formava già l'ammirazione del villaggio con la recita del *Saul*, nella quale il farmacista lo giudicava superiore a Gustavo Modena, sopratutto per *l'Ombra adirata e tremenda, deh! cessa*. Locande allora erano [illegible] gli spettatori persino dai villaggi vicini, e nei fasti teatrali di Monticello, il furore del *Saul* aveva superato le sacre pione del vecchio *Mortorio*, quando pareva che Giuda si impiccasse dal vero: *dell'irto ramo penzolar fu visto*.

Poscia, per una impulsione domestica gelosia, che era rimasta a molti un mistero, egli aveva disertato le scene, nè erano valse suppliche e lagrime dei filodrammatici per fargli ricalcare le tarlate tavole.

Ora egli sentiva tutta la responsabilità artistica che pesava sulla sua fama per quella limitata ripresa, a cui egli aveva così facilmente e così improvvisamente acconsentito. Egli si agguerrì per tutto il giorno nel chiuso della sua camera, atteggiando con le braccia e vocalizzando davanti allo specchio; alla sera, per confortare meglio la voce, ordinò molto latte nella minestra e molte acciughe nell'insalata. Quindi, indossato il suo frac più lungo, più decoroso e più attillato, tastò la bella vita coi rilevati fianchi da contrabbasso, accolti a posto la gagliarda inquadratura della larga schiena, ed il collo poderoso portare e volteggiare la fiera testa, di magrezza senatoria.

Quindi affacciò il profilo sicuro, severo e nettamente sbarbato alla brezza della via, e si incamminò pomposamente verso il Sinedrio. Strada facendo, egli, nel ripassare i versi, che da tanti anni teneva alloggiati nel suo cervello, riconobbe come quei versi, combinati con la perseverante sua coltura classica, avevano germinato delle idee, e che quelle idee erano cresciute, avevano messo polpa ed ossa; non erano più vacuità vestita di parole, e le stesse parole erano tanto vecchie, che oramai potevano passare per nuove.

Allora egli scoperse in un cantuccio recondito della sua coscienza un po' di ambizione risentita. Se, anzichè accettare e conservare scrupolosamente nella vita la modesta matricola di professore ginnasiale, anch'egli, spinto o spento, fosse uscito dal branco, e, a furia di destreggiarsi, fosse pervenuto anche lui, una volta, al seggio di Montecitorio, là avrebbe potuto dire, forse egli solo, verità vigorosamente antiche.

Ma un filo di freddo gli spazzò quell'ubbia dal cervello. In quel punto egli si risentì felice nella sua triplice flanella di vecchio educatore, il quale aveva compito il suo giubileo cattedratico insegnando con fervorosa costanza a due generazioni di marmocchi le più forti virtù degli uomini di Plutarco e degli eccellenti capitani di Cornelio Nipote; ammonendo per base i giovani a guardarsene dai classici vizi. E adesso quella sua vita trascorsa nella rettitudine del lavoro e del dovere, spiegando per cinquant'anni le più nobili pagine del mondo, trattando de *viris illustribus*, scotendo l'alto incensiere di Virgilio e di Orazio, facendo arroventare i sigilli di Tacito, attizzando le fiamme che si sollevano dalle concioni di Livio per la libertà e per la patria, quella sua vita messa a riposo con la modesta pensione alimentare liquidatagli legalmente dalla Corte dei conti, adesso quella sua vita, ravvolta nella prosaica flanella, gli pare corazzata da una [illegible] settemplice fascia di semplicità e superiorità morale, che lo tiene fortunatamente salvo e distante dal mondo politico dei ripieghi, degli intrighi, delle ciarlatanerie, delle mancie, delle scettiche crudeltà, delle eleganti sudicerie e degli altri sociali ingombri, per cui possono spendersi per Catoni i più [illegible] e più noti Cinquisi e Rabalei dei corridoi parlamentari.

Queste grosse parole, che gli soffiavano per la testa, cagionavano un nuovo assalto nella altissima psicologia del vecchio professore. Quelle grosse parole avrebbe voluto squadernarle in pieno Parlamento nazionale, anzichè nell'umile farmacia del villaggio; squadernarle in quello latino antico e sempre nuovo. Imperocchè: *Nil sub sole novi — Multa renascentur quae jam cecidere*. È il circolo della natura, le perenne trasformazioni dello spirito e della materia indistruttibili dall'uomo.

Quando il cavaliere professore Cristoforo Verbena comparve con la testa filosofante nel salotto del farmacista, venne salutato da una triplice salva di applausi cominciati dal dottore e prolungati dallo studente oltre il segno.

Anche le signore, che coi ferri da calza e con l'uncinetto in mano si erano raccolte in un angolo a far galleria da sè, si alzarono alla venuta del professore. Questi, con galanteria da buon vecchio, si recò a complimentarle per le prime.

Il farmacista, agitando la sua allegria cortese, propose: — Signori padroni! Che ne dicono? Sarà meglio, che ci sbrighiamo subito della focaccia... Vado a salassarla.

Per il solito rito di barzetta, il dottore chiamò la bambina del geometra, gli pose in mano il cappello di Ginesio, e le raccomandò di metterlo sotto il piatto e stare ben attenta per raccogliere il sangue della focaccia.

La fanciulla, dopo averlo guardato con lo splendore dei suoi occhi stupefatti, si ritirò fra le gonne delle signore, mostrando dapprima sdegno e mortificazione; poi disse ridendo: che alla sua età di nove anni non la canzonavano più.

Si servì abbondevolmente la focaccia che fu trovata eccellente. Si succedono gli inevitabili *repetatur*.

Il dottore, mettendovi tutta la sua disinvoltura, comandò: — Presto! presto! beviamo la focaccia; e poi farò una sonatina e principierà il trattenimento.

Il farmacista corse a mescere e a stappare.

Il dottore portò sul pianoforte il suo bicchiere con la fetta di focaccia inzuppatavi e fece sentire la canzonetta piemontese: *'I tàrdes du turoc*, canticchiandola.

Allo studente Ginesio sembrava un po' irriverente quel preludio. Egli si avvicinò con aria confortatoria al professore; e gli disse in tono di sfogo fra due persone che si intendono: — Caro cavaliere! mio classico professore! Cleomene, il riformatore agrario di Sparta, non avrebbe permesso questa musica: presso di lui non si usava alcun trattenimento di canto, e nemmeno vi si desiderava, perchè, come dice il nostro Plutarco, egli condiva il bere con la piacevole sua conversazione, ora domandando, ora discorrendo con ragionamenti misti di gravità e diletto e temprati di grazioso piacevolezze senza vizio.

— Questo è il mio programma! — gli rispose alteramente il professore.

Il dottore aveva cessato di suonare; battè giocosamente le mani annunziando: silenzio! silenzio! Si va a cominciare. Il professore è pregato.... Avanti, signor cavaliere.... sarà bene che si metta in capo alla tavola... Per fare più presto, sarà meglio cominciare dalla seconda rappresentazione del terzo atto.

Nel salotto si era ottenuto un silenzio perfetto.

Le signore che facevano calzette, per non disturbare il silenzio, non osavano più nemmanco contare mentalmente le maglie.

Il professore si avanzò in capo di tavola, e cominciò con maestosa fermezza:

— È meglio ragionare che declamare.

(Generale stupore e delusione).

Solo lo studente accolse la proposta con slancio vocale: Ragioniamo! ragioniamo!

Quindi, pregando di aiuto il geometra, si diede frettolosamente a raccogliere le note stenografiche del ragionamento che forse verranno pubblicate.

Osman.

Il centenario di Manzoni.

Milano, 8 marzo.

(G. Tanzi) — Le troppo modeste onoranze ufficiali rese ieri al

Casto poeta che l'Italia adora

parvero quasi un'ironia: l'apoteosi vera si fece nel cuore del popolo, fido oggi più che mai — se ne convinca il vostro *impenitente* De-Amicis — al suo vecchio Manzoni; fu una tranquilla festa delle anime, un culto pio di memorie serene, una elevazione dello spirito agli ideali che non sono più; e non si sentì certo il bisogno di luminarie, di processioni clamorose, di pompe teatrali per solennizzare il fausto anniversario — tutto ciò avrebbe tolto alla festa di ieri, se pure festa si può chiamare, quel carattere di muta riverenza e di pietoso raccoglimento che rivelano la religione di un nome immortale e sono anche maggiormente consentanei alla memoria dell'uomo che perfino i detrattori rispettarono come esempio di austera, incorrotta semplicità.

La cerimonia letteraria ebbe luogo colla inaugurazione del nuovo Liceo-Ginnasio Manzoni, cui assistettero il sindaco, il prefetto e le principali autorità cittadine. Il professore Fenaroli, che lesse il discorso inaugurale, trattando appunto del nome illustre che si voleva onorare, fu, al solito, forbito, elegante, purissimo parlatore, degno di rappresentare, in un liceo che si intitola da Manzoni, le lettere italiane, come già, se non erro, qualche anno fa splendidamente le [illegible] insegnate al vostro Liceo Cavour; il sindaco Negri chiuse degnamente la festa con poche parole improntate di quell'affascinante poesia e di quell'efficacia oratoria che fecero di lui in momenti difficili felicissimo oratore.

La sera poi la Galleria era illuminata a giorno come nelle grandi occasioni, come pure illuminata fu, per cura del Municipio, la vicina piazza San Fedele, ove, intorno al monumento, adorno di quattro belle corone d'alloro, eseguì un concerto la musica cittadina.

E tutto qui li: le feste ufficiali si ridussero a queste sole, e quando si pensa che Milano ha saputo dare l'esempio in altre occasioni all'Italia di onoranze, quali essa sola è capace, non si può certo dire che essa debba ai suoi rettori di palazzo Marino un voto di gratitudine pel modo con cui hanno pensato a solennizzare nel primo centenario la sua prima e massima gloria letteraria!

Il pellegrinaggio alla casa del poeta in piazza Belgioioso — aperta al pubblico per concessione del proprietario conte Arnaboldi — compresse veramente tutte le onoranze, e vi diede quell'impronta di religione, universale ammirazione, cui accennai nel principio di questa mia; là solo, nella sua modesta casetta, in mezzo ai suoi libri, nella penombra mite del suo studiolo, innanzi alle piante e ai fiori del suo giardino, davanti al suo lettuccio da studente, in quella camera da letto che è tutto un poema di sublime semplicità; là in quella casa ove tutto parla di lui, ove pare ancora di vederlo passeggiare nell'aureola della sua canizie intemerata; là in quella casa ove tutto è lindo, composto, ordinato, ove l'aria stessa pare ancora piena delle sue contemplazioni serene, ove accanto al gran collare dell'Ordine brasiliano e al gran cordone della Corona d'Italia e al diploma di cittadinanza del Municipio di Roma, trovate autografi del poeta, memorie di famiglia, oggetti cari al poeta, piccolezze che rivelano l'uomo nella quiete blanda delle pareti domestiche, in quella casa che pare un tempio di purezza tranquilla, ove entrate riverenti, a capo scoperto e col cuore che vi batte come pel riacquisto di una fede dimenticata; là soltanto, ripeto, si celebrò degnamente e solennemente il centenario di Alessandro Manzoni.

Ho visto parecchie abitazioni di uomini celebri; nessuna, lo credo, è tanto rispondente al personaggio che vi fece dimora, nessuna ha il potere di rievocare completa la sua figura, di farvi pensare, di costringere alla meditazione anche i più ribelli, come queste del grande pensatore lombardo.

Ecco lo studiolo, che primo si presenta ai visitatori è a piano terreno, da due grandi finestroni vi proietta attraverso le piante del giardino una luce calma; vi si sente come una pace di convento; le pareti sono

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(34)

IL

ROMITO DI SAN SALVARIO

ROMANZO STORICO

DI

L. D. BECCARI

CAPITOLO DECIMO.

(Seguito).

Il lenone sorrise con aria di trionfo che significava: — non sapete dunque tutto — e allora l'oste rinnovò la domanda.

— Si trova in buone mani — rispose — e voi siete troppo curioso, mio caro.

— Vi fu un tempo in cui non avevate per me segreti.

— È vero, ma quando questi riguardavano me solo; oggi la cosa muta di aspetto; il segreto non è tutto mio e un battaglione di birri non sarebbe a farmi parlare.

— Non un battaglione di birri, ma probabilmente qualcos'altro.

— E che cosa, per esempio?

— Una borsa con trecento lirette in oro...

— Le sono poche... Ho la certezza di ottenerne molto di più tacendo.

— E se fossero cinquecento?

— Le sarebbero poche ancora.

— Veniamo ad una conclusione.

— È ciò che desidero.

— Ne avrete mille.

Gli occhi del *barabba* mandarono un lampo di cupida gioia, ma si contenne e limitossi a rispondere: — Non bastano, perchè vi ripeto che spero d'averne molte di più...

— Permettete di dubitarne, ma quando anche fosse così, non pensate che vi sta dinanzi un'altra cosa?...

— E quale?

— La galera.

A questa parola il lenone si fece pallido in viso.

— Mentre al migliaio di lire ch'io vi prometto andrebbe unita l'impunità e tutto questo mi pare non sia da disprezzarsi.

Stracciapelli non rispose così subito e pareva riflettere.

— Orbene? — chiese Pacifico dopo un breve silenzio.

— E dov'è l'individuo che mi darà questo denaro?

— Egli vi sta dinanzi.

— Voi?!! e con quale scopo?

— Con quello di fare una buona azione.

— Una buona azione voi!? Che ne sapete voi di buone azioni?

— La è cosa che ho ignorata fino ad oggi, è vero, ma d'or innanzi vo' mettermi sulla retta via ed intendo incominciare salvando dall'unghie d'un avvoltoio un'innocente colomba.

Il barabba fissò l'oste per un istante in modo strano e quindi rispose:

— Non vi credo.

— Perchè?

— Perchè vi conosciamo e so che non spendereste all'uopo manco un soldo. Qui gatta ci cova, — soggiunse, — e voi mi tendete un tranello.

— Siete in errore.

— Speriamolo pel vostro meglio, giacchè non ignorate con chi avete a che fare e sono....

— Silenzio! — disse l'oste. — I fatti valgono qualche cosa più delle parole.

— Spiegatevi.

— Dubitereste voi ancora quando vi vedreste snocciolare qui sul tavolo...

— Le mille lire?

— Se non tutte, una buona parte.

— Ebbene, fuori il danaro.

— Adagio, amico mio. Ditemi prima quanto v'ho chiesto ed il pagamento verrà dopo.

Stracciapelli diede fuori in uno scroscio di risa.

— Via, via, facciamola finita e recatemi qualche cosa da mettere in castello ch'io non ho tempo da perdere con voi...

— E... se... ostinandovi in tal guisa a tacere, invece di venire in vostro aiuto v'andassi a denunziare al Vicariato?

— Ciò vorrebbe dire che di manutengolo vi sareste mutato in una spia, — rispose l'altro facendosi oscuro in viso. — Ebbene, sia pure!... In tal caso non sono io quello che deve temere, giacchè i signori del Bargello non potrebbero nulla provare a mio carico, mentre la *Coppa d'Oro* cambierebbe forse di proprietario prima di notte.

Pacifico s'avvide che non era questa la via di venirne a capo e cangiò tuono.

— Veniamo ad un accordo, — gli disse. — Voi mi dite quanto v'è noto di quella fanciulla ed io vi sborserò trecento lire in acconto; le altre vi saranno rimesse domattina a stessa istessa.

— Mi dite questo in modo da farmi quasi credere discorriate seriamente.

— Perchè dovrei scherzare?

— In tal caso chi mette fuori il danaro non siete voi.

— Questo non vi riguarda.

— Ed avrò l'impunità?

— Senza dubbio... La è cosa che vi spetta per legge.

— Orbene, qua le trecento lire e se domani mi negherete il rimanente avrete a che fare con questo, — soggiunse mostrando un lungo ed affilato coltello.

Ad una tale minaccia Pacifico rispose sorridendo:

— Ho visto balenare a' miei occhi ben altro durlindana... Ma lasciamo andar ciò e rispondetemi a proposito: siete deciso d'accettare?

— Sì, perchè, se devo parlarvi schietto, la parte che mi si fa rappresentare in questo momento non mi garba punto.... Avrei preferito mille volte mi si fosse ordinato, come a *Pieruccio*, di freddare qualcuno.

L'oste si recò in cucina, estrasse dal tiretto del banco una borsa di cuoio, quindi venne a *Stracciapelli* e gli pose dinanzi la somma convenuta.

Questi, dopo averla intascata, si fece a narrargli quanto aveva inteso dalla *Grisa* e quanto egli stesso aveva fatto e veduto fare. Parlò d'un certo ser Agabito Amaretti, vecchio ricchissimo, il quale, adocchiata un giorno per via la nipote d'un minatore se n'era innamorato morto e coll'aiuto della megera l'aveva una sera tratta in via Po; ma vedendola non spinta e dubitando di non poterne venire a capo finchè vivesse il damo di costei, tentò levarselo dai piedi coll'opera di *Pieruccio* e di Mosè. Disse della morte del minatore, dell'inganno ribaldo ordito a danno della fanciulla; disse l'indirizzo della casa ove questa si trovava, e dopo aver soggiunto che quella sera istessa si doveva condur fuori di casa [illegible] la fanciulla per lasciar sola la giovinetta in balìa di ser Agabito, finì gridando:

— Ed ora che sapete tutto, datemi da mangiare poichè mi sento morire di fame.

L'oste gli recò quanto aveva di meglio; lo pregò a non volersi muovere di là prima ch'egli fosse di ritorno, quindi affrettossi ad uscire.

Noi lo lasceremo andare pe' fatti suoi senza curarci di seguirlo, ed anzi, per non tediare chi legge, salteremo di più pari le poche ore che mancavano al tramonto di quel giorno.

Erano da poco suonate le ave maria e nel salotto di cui abbiamo parlato stava, al lume di una ricca lucerna, sgucchiando, Maria Misea abbigliava il fanciullo che, tutto lieto di vedersi vestire a festa, chiedeva con infantile curiosità alla mamma se la signora che andavano a vedere fosse bella.

— Sì, bellissima ed anche molto buona. È dessa che ne provvide di tutto l'occorrente dacchè siamo qui.

— Le darò dunque un bel bacio...

— Se te lo chiede, bimbo mio; del resto, non bisogna mostrarsi sfacciati.

Poco dopo comparve *Stracciapelli* che, avendo la chiave dell'alloggio, v'era entrato, al solito, senza suonare il campanello.

La vedova ed il fanciullo uscirono tosto seco lui.

(Continua)